Riuniti ieri a Ferrara i PC di 13 paesi dell'Europa occidentale

Un'iniziativa unitaria nella CEE per rivedere la politica agricola

Questa fondamentale esigenza al centro del discorso di apertura del compagno Macaluso - La comunità è nel caos più completo - Bruxelles premia chi distrugge, Roma vorrebbe premiare chi sviluppa - Gli echi del dibattito in una conferenza stampa

Dal nostro inviato

FERRARA, 11

La CEE vuol distruggere una buona fetta della zootecnia europea. Oppressa da un milione e 400 mila tonnellate di latte in polvere (i costi di solo stoccaggio si aggirano sui 70 miliardi di lire l'anno) e da una gigantesca montagna di burro, ha rispolverato una vecchia idea del commissario uscente Lardinois: «premiare» chi smantella gli allevamenti, «punire» con tasse o con la «non concessione» dei previsti aiuti nazionali e comunitari chi non si adegua a questa nuova incredibile decisione. L'obiettivo è di togliere dalla circolazione due milioni e 250 mila vacche da latte (che sono poi anche da carne, in quanto fattrici di vitelli) in maniera indiscriminata: in Calabria come in Olanda. Del piano è stato investito lo stesso Parlamento europeo, riunito oggi a Strasburgo. C'è naturalmente da augurarsi che questo scempio sia impedito.

In Italia, in compenso sta, per essere varato dal governo Andreotti un piano agricolo-alimentare che dovrebbe prevedere, non sappiamo ancora in che misura e in che maniera, interventi a favore della nostra zootecnia, il cui stato di crisi ci costa l'occhio della testa. Bruxelles e Roma, quindi, si accingono a licenziare due provvedimenti che sono diametralmente opposti.

E' il caos completo. Più di ogni altro esempio, esso dimostra lo stato di anarchia nella quale è stata fatta precipitare la CEE.

Incontri

Le conseguenze sono gravissime e non sono soltanto di natura economica ma anche politica e sociale. Qui a Ferrara, presso la sede del centro culturale «Antonio Gramsci» ne stanno parlando i rappresentanti di ben 13 Partiti comunisti europei, riuniti sulla base degli impegni presi in una precedente riunione svoltasi a Parigi nel maggio 1975. Sono presenti i compagni Dubosch (Belgio), Kloster (Danimarca), Lindeberg (Finlandia), Lajoinie, Laprat e Flavien (Francia), Cestopoulus e Pamicidiois (Grecia), Page (Inghilterra), Rosin (Lussemburgo), Narsmen (Olanda), Tamames (Spagna), Tringherigna (Portogallo), Schuster (Germania federale), Nino e Bernardini (San Marino) e gli italiani senatore Emanuele Macaluso, presidente della commissione agricoltura del Senato e responsabile della sezione agraria della direzione del PCI, Lina Fibbi, Luigi Conte, Carla Barbarella, Antonio Rubbi e il segretario della federazione di Ferrara, Adriano Ziotti.

I lavori, che si concluderanno domani, sono stati aperti da un breve saluto del segretario della Federazione, che presiede l'incontro, e sono immediatamente proseguiti con un discorso di Macaluso.

Oggi non ci sono soltanto da riparare con urgenza — egli ha detto — i guasti prodotti, c'è soprattutto l'esigenza di un cambiamento di rotta che è imposto «da una situazione economica completamente rovesciata, perché mutato è il quadro di riferimento rispetto alle possibilità di rifornimento di materie prime, fonti energetiche e capitali a basso costo».

Si è giunti al punto che non ha più senso parlare di politica agricola comune. Importi compensativi e fluttuazioni monetarie hanno di fatto smantellato i cardini di quella politica. Bisogna quindi cambiarla, rinnovarla.

«Noi crediamo che esistano oggi in Europa le condizioni per sviluppare un'azione» in questa direzione. Ma cosa cambiare? Innanzitutto — ha risposto Macaluso — l'attuale dirigismo comunitario, che sotto la spinta corporativa dei grandi produttori e in risposta agli interessi del grande capitale multinazionale, impone oggi un succedersi di scelte contraddittorie e assurde. Va invece impostato il principio della programmazione degli interventi, che scaturisca però da un grande confronto.

Modificate devono essere le istituzioni della Comunità: un nuovo rapporto fra Comunità e singoli stati è essenziale, solo così si supera il centralismo burocratico attuale. «Parlamenti nazionali, produttori, consumatori, lavoratori in generale devono essere coinvolti. E' partendo da un programma complessivo, democraticamente elaborato, da una strategia globale che tenga conto degli interessi nazionali, che è possibile individuare le linee direttrici di sviluppo dell'agricoltura europea e ad esse finalizzare la politica dei prezzi, delle strutture, l'assegnazione dei fondi regionali.

PREZZI. — L'attuale meccanismo ha funzionato male. Il beneficio è sempre andato a commercianti e trasformatori prima che ai produttori, perché il prezzo indicativo viene definito a livello dei prezzi all'ingrosso. Il livello dei prezzi comunitari, invece, deve essere fissato sulla base dei costi di produzione più bassi, provvedendo alle esigenze delle aziende che producono a costi più elevati attraverso forme di integrazione.

STRUTTURE. Una diversa politica di sostegno dei mercati non deve essere in contraddizione con la politica strutturale. Deve invece esserne la premessa e la continuazione. Piena utilizzazione della forza lavoro, recupero delle terre incolte o insufficientemente coltivate, esecuzione di opere organiche infrastrutturali e di difesa del suolo, condizioni nuove di vita e di lavoro devono essere i cardini di una politica delle strutture.

Avviandosi alle conclusioni Macaluso ha affermato che i comunisti italiani credono che «questa nuova linea di politica agraria si inquadri nella lotta per far avanzare la distensione e la pace in Europa e nel mondo, per dare contenuti nuovi all'integrazione europea».

Oggi ci troviamo ancora di fronte ad un'integrazione europea sorta nel periodo della guerra fredda, subordinata alla politica americana, dominata dai grandi monopoli, incapace di stabilire un rapporto positivo e costruttivo con i paesi del terzo mondo. Noi abbiamo avversato questo tipo di integrazione in quanto tale. Oggi siamo impegnati a lottare contro la politica che le forze dominanti della Comunità Europea portano avanti e per fare avanzare in tutti i campi una nuova politica e nuove forze dirigenti.

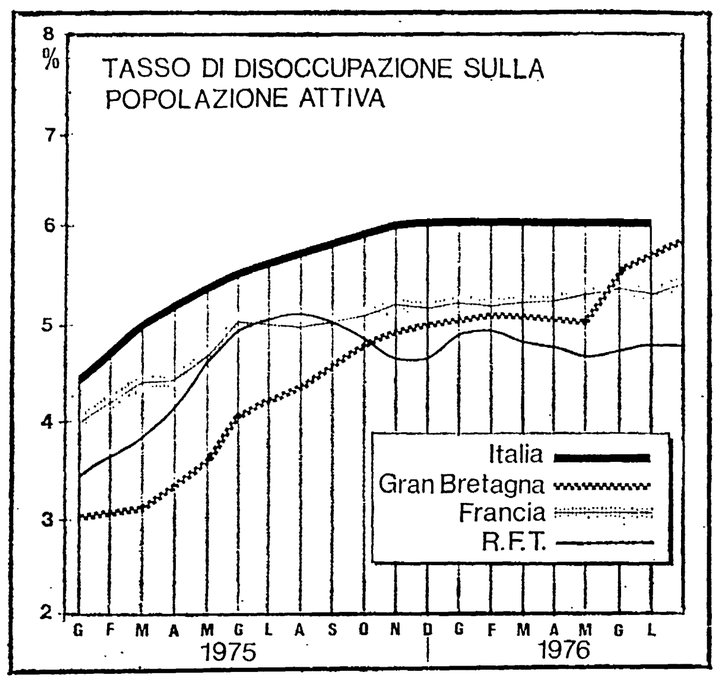
«Noi riteniamo necessario e utile stabilire un rapporto positivo con gli Stati Uniti ma su basi di parità e di reciproca autonomia. L'esigenza di un rapporto particolare della CEE con gli Stati Uniti derivante dal sistema di alleanze, fra questi e i paesi della Comunità — che noi condividiamo — non deve ostacolare una rigorosa difesa degli interessi dell'Europa nei confronti delle multinazionali e della politica di potenza e ingerenza messa in opera dai governanti degli Stati Uniti. Così come non deve impedire lo sviluppo di relazioni positive con i paesi socialisti dell'Europa, dell'Asia e dello stesso continente americano. Noi riteniamo che la nostra lotta debba fondarsi sul rifiuto di un ritorno a forme di autarchia nazionale e sulla promozione programmata di uno sviluppo della produzione degli scambi all'interno e all'esterno della CEE, tale da garantire gli interessi dei contadini e dei consumatori nel quadro della cooperazione europea e internazionale.

Alleanze

«Noi diamo — ha concluso Macaluso — grande importanza a questi incontri, a questi scambi di opinioni e di esperienze, alla ricerca di punti comuni per una azione comune. Le condizioni oggettive dei nostri Paesi sono diverse ma comune è la nostra volontà di migliorare le condizioni di vita dei lavoratori della terra, di contrastare il dominio dei monopoli in Europa, di sviluppare la democrazia, di lavorare per il socialismo. Noi riteniamo che lungo questa via è possibile migliorare la nostra cooperazione e la nostra unità. Le opinioni che ho esposte non sono frutto di una elaborazione preventiva fra i vari partiti. Sono il frutto dell'elaborazione che su questi temi ha fatto il nostro Partito e quindi rappresentano solo un contributo al dibattito e al confronto che si svolgerà fra noi e mi auguro che possano contribuire a migliorare tutto il nostro lavoro in questo campo».

Il dibattito che ne è seguito, e del quale daremo conto domani, rivela uno sforzo unitario del quale si è avuta testimonianza anche nella conferenza stampa svoltasi al termine della seduta di stamane con i compagni francesi, spagnoli, belgi, oltre che con quelli italiani. Lajoinie ha definito utile il confronto e si è dichiarato certo che importanti passi avanti saranno fatti proprio sulle esigenze unitarie prospettate dal compagno Macaluso. Certe analisi, che trovavano su posizioni diverse i due partiti, sono in via di superamento. E questo è importante. Tamames del PC spagnolo dopo aver ricordato che la Spagna non fa parte della CEE, ha ribadito l'accordo del suo Partito con le tesi della integrazione comunitaria «che può aiutare il consolidamento della democrazia nella stessa Spagna». Certo, nella CEE ci sono molte cose da cambiare ma il principio dell'integrazione va salvato e non solo per strappare una sorte migliore all'agricoltura, che nella penisola iberica, tra l'altro presenta situazioni di grande arretratezza. Anche Dubesch (Belgio) ha dichiarato pieno accordo con l'impostazione italiana: i guasti provocati sono gravi, bisogna correggerli.

Romano Bonifacci



Nonostante il maggior o minore manifestarsi di sintomi di ripresa che ha caratterizzato la prima parte di quest'anno, il tasso di disoccupazione rimane in tutti i principali Paesi capitalistici europei assai sviluppato e non accenna minimamente a calare. L'Italia resta in testa, con il tasso più alto, che si mantiene stabile. In Francia e in Germania, dopo un accenno a diminuire nei primi mesi del 1976, riprende paurosamente a salire nel corso dell'estate, mentre in Gran Bretagna la disoccupazione ha una vera e propria impennata raggiungendo il 5.7 per cento della popolazione attiva in settembre.

Il primo colloquio in forma ufficiale

Da Andreotti i dirigenti delle cooperative per la crisi economica

Sottolineato al presidente l'apporto imprescindibile del movimento - Impegno del governo a convocare entro il marzo 1977 una conferenza nazionale

Una delegazione unitaria del movimento cooperativo (Associazione Generale Cooperative Italiane, Confederazione Cooperative Italiane, Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue) è stata ricevuta ieri dal presidente del consiglio a Palazzo Chigi.

Nel corso del colloquio, che è stato il primo in forma ufficiale tra Presidenza del Consiglio e movimento cooperativo, i rappresentanti della cooperazione hanno fatto presente ad Andreotti il giudizio del movimento sulla crisi economica, sulle questioni strutturali che essa mette in luce di là dall'immediata emergenza congiunturale (crescente divario tra risorse impiegate e bisogni della popolazione), e sui provvedimenti di politica economica e monetaria recentemente adottati dal Governo. Hanno, infine, avanzato una organica serie di proposte in cui si riassume la linea del movimento cooperativo in merito alla crisi e agli interventi necessari per avviarne il superamento.

La delegazione ricevuta da Andreotti (guidata da Vincenzo Galetti, presidente della LNCeM, Enzo Badioli, presidente della CCI e Giorgio Cintolo, presidente dell'AGCI) ha sottolineato la necessità che dal divario crescente tra risorse e consumi si esca non attraverso una compressione dei bisogni popolari ma attraverso una razionale riorganizzazione dei modi d'espressione di questi ultimi, favorendo lo sviluppo della forma sociale del consumo; attraverso un migliore impiego delle risorse attualmente disponibili; infine, attraverso la mobilitazione e aggregazione di nuove risorse umane e materiali.

Su una linea di questo tipo il movimento cooperativo si è dichiarato disponibile a offrire il proprio autonomo contributo ed in grado per il carattere peculiare della sua natura e delle sue tradizioni di fornire un apporto non secondario a una politica che intenda combattere efficacemente la crisi.

I Presidenti delle tre Centrali cooperative hanno fatto presente all'on. Andreotti il carattere imprescindibile dell'apporto della cooperazione per una politica di organica riforma dei settori agricolo, distributivo e edilizio. Hanno inoltre delineato un'originale linea d'intervento innovatore in materia di ristrutturazione industriale, di risanamento della finanza locale, di occupazione giovanile e di riforma del credito. Il Presidente del Consiglio ha dimostrato vivo interesse per le proposte avanzate, dichiarando la disponibilità del Governo all'avvio di un'organica politica per la cooperazione.

Andreotti ha formalmente impegnato il Governo a convocare, entro il primo trimestre dell'anno prossimo, la Conferenza Nazionale della Cooperazione.

Lettere all'Unità

Concordato e censura in Italia

Cara Unità,

vorrei esprimere il mio punto di vista su due questioni che, nella politica del PCI, non mi sono chiare. La prima riguarda il Concordato. Perchè parlare di «revisione» e non di «abolizione», dal momento che ormai è privo di significato e rispecchia una realtà sociale e politica ben diversa da quella attuale? Credo che nessun lavoratore possa trarre vantaggio da quel documento sottoscritto in epoca fascista. Mi auguro che la strategia del «compromesso storico», pur nella sua validità, non ostacoli certi processi di radicale modificazione di cui la classe lavoratrice ha bisogno. Inutile mi sembra, ed anche errato, considerare la Chiesa e la religione sullo stesso piano, quando ben sappiamo che non è così.

Il secondo dubbio mi sorge a proposito della censura cinematografica. Anche in questo caso, perchè riformarla? Molto meglio sarebbe abolirla, per rispettare la libertà di tutti e sollecitare in ognuno una capacità critica autonoma.

MARIO TRIVELLONI
(Pellegrino Parmense - PR)

Revisione o abolizione del Concordato? Le due parole d'ordine corrispondono a modi profondamente diversi di intendere la funzione dello Stato, la sua laicità, i suoi rapporti con la Chiesa. La scelta del PCI, favorevole alla revisione, nasce prima di tutto dalla considerazione che non si possono risolvere i problemi illudendosi di abolirli per decreto-legge. E nel nostro Paese la presenza storica e geografica della Santa Sede testimonia che un problema è aperto. Si tratta perciò di discutere *nel merito* della revisione: la maturità democratica del Paese, la nuova collocazione di grandi masse cattoliche in una posizione aperta al confronto con le altre componenti della società, dicono che è possibile impostare la questione dei rapporti tra Stato e Chiesa in Italia in termini legislativi più rispondenti non solo alla realtà del presente, ma anche a una organizzazione della società alla quale aspiriamo e che sia fondata su un pluralismo non puramente «teorico», ma che esprima il Paese in tutte le sue componenti. E' per questa strada, d'altra parte, che si possono avviare e condurre in porto «radicali modificazioni» della società. Ignorare le questioni, non porta a risolvere nulla.

Altro è il discorso sulla censura. Non si tratta certo di riformarla, ma appunto di abolirla. E' questo il senso delle posizioni del nostro partito espresse ancora una volta, in occasione del dibattito in commissione alla Camera, nei giorni scorsi. Gli italiani sono adulti, da tempo. E lo hanno ampiamente dimostrato.

Le attese di risarcimenti dallo Stato

Egregio direttore,

sono recenti — e fondate — le accuse che hanno coinvolto alcune società assicuratrici colpevoli di non risarcire i danni causati dai loro associati.

E' stato anche proposto che lo Stato intervenga per tutelare i cittadini nei confronti delle società inadempienti ma, sebbene in linea di principio questa impostazione sia corretta e dovrebbe anzi già essere operante in quanto la pubblica amministrazione ha un potere di controllo sulle società assicuratrici, si deve constatare che nemmeno lo Stato — quando è parte in causa — scherza in materia di ritardi ed inadempienze. Infatti chi scrive non è ancora riuscito ad essere risarcito dei danni subiti a causa di un incidente stradale avvenuto nell'ormai lontano primo aprile 1972 per responsabilità di un militare americano di stanza alla caserma Ederle di Vicenza (responsabile civile è il ministero della Difesa italiano).

Con l'assistenza di un legale ho compiuto tutti gli atti necessari per il risarcimento ma il procedimento è tuttora fermo negli uffici della Pretura di Verona e non so quando e come la questione sarà finalmente definita. Fino ad oggi ho solo ricevuto una incredibile proposta di transizione da parte del citato ministero e affrontato spese per pratiche, perizie e così via.

In sostanza fino a quando lo Stato sarà così organizzato, più che controllare dovrebbe essere controllato. Del resto perchè meravigliarsi? La pubblica amministrazione è fatta ad immagine e somiglianza del partito che più di ogni altro l'ha organizzata (la DC) e cioè debole con i forti e forte con i deboli.

FULGIDO ZANCHIN
(Brebbia - Varese)

Qualcuno pagava la «super» soltanto 357 lire

Cara Unità,

tramontata ormai da parte del governo l'idea del doppio mercato della benzina, capace di agevolare la classe operaia, non risulta che lo stesso governo si proponga di eliminare quel doppio mercato della benzina che, con l'introduzione dell'IVA, esiste di fatto a favore di commercianti, artigiani, professionisti e di qualunque ditta che operi in regime IVA. Molti di costoro, infatti, non soltanto quando utilizzano la benzina per motivi di lavoro, ma anche quando si recano in vacanza o in gita di piacere, si fanno rilasciare dai distributori regolare fattura per la benzina che acquistano, in modo da poter recuperare l'IVA pagata al momento del rifornimento.

Dato che prima dell'ultimo aumento, sul prezzo di 400 lire al litro l'IVA incideva per 43 lire, questi signori pagavano la «super» solo 357 lire al litro, mentre il semplice lavoratore la pagava sempre a prezzo intero. Che cosa avverrà ora, dopo il nuovo aumento?

GIANCARLO CAVAZZI
(Bormio - Sondrio)

Quali sono i diritti dei militari eletti a cariche pubbliche

Cara Unità,

sono consigliere comunale del mio paese. Il 5 ottobre ho iniziato il servizio militare di leva, al CAR di Palermo. Vorrei sapere di quali permessi ho diritto per essere presente alle riunioni del Consiglio comunale, ai lavori delle commissioni consiliari, a riunioni preparatorie dei Consigli stessi, a cui solitamente partecipo essendo capogruppo del PCI.

GIUSEPPE CAMMILLERI
(Terrasini - Palermo)

Circa i diritti dei militari eletti nei Consigli comunali (o provinciali) il ministero ha emanato alcuni mesi fa le disposizioni che ti riassumo: 1) il militare eletto in un Consiglio comunale (o provinciale) ha diritto ad essere destinato ad un luogo il più vicino possibile alla località dove ha sede il Comune; dopo il CAR anche nello stesso paese di residenza del militare se esiste un comando; 2) è possibile ottenere, *«compatibilmente con le esigenze di servizio»*, tutti i permessi che possono consentire di essere presente alle riunioni del Consiglio, nonchè alla *«attività politica ad esso connessa»* che il militare eletto svolge nella propria giurisdizione; 3) per ottenere questi diritti l'interessato deve fare domanda al Comando dove presta servizio, accompagnata da una dichiarazione del sindaco che attesti la sua posizione di consigliere comunale, vistata dalla prefettura. (*s. p.*)

Un «festival» musicale con sale deserte

Cara Unità,

si sono concluse da poco le «Settimane musicali di Stresa» che quest'anno, tranne in tre serate, hanno fatto registrare sale malinconicamente deserte, con punte «minime» di 140 spettatori per il recital della Berganza.

Da 15 anni a Stresa i brani sono sempre quelli, tradizionalisti e conservatori come il promotore del festival, Italo Trentinaglia di Daverio, e il pubblico quest'anno ha snobbato più che mai la manifestazione, tanto che neppure gli abbonati e il gruppo di «amici delle Settimane», hanno seguito per molte sere i concerti.

Mi domando, quindi, se vale la pena di continuare a versare contributi pubblici per una manifestazione che ha il solo scopo di consentire a Trentinaglia di sentire «in casa» gli autori ed i concertisti da lui preferiti; constatato soprattutto che il «nobil homo veneziano» ha avuto la faccia tosta di dichiarare pubblicamente in questi giorni che «le Settimane non cambieranno metro, a costo di avere in sala solo due spettatori: io e mia moglie».

LETTERA FIRMATA
(Verbania - Novara)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche.

Oggi ringraziamo: Silvana BERTOCCHI, Bologna; Ernesto ARDUINI, Mantova; Gaetano LIUZZI, Arco di Trento; Nino SANTINI, Roma; Eva BABOCHAY, Pogliano (MI); M. SARDI, Roma; Marinello GAGGIOLI, Porretta Terme (BO); Turi FRAGALA', Thiene (VI) («*La tassa "una tantum" è sperequata: sono troppo poche le 200.000 lire che pagherà un miliardario a confronto di quanto dovrà pagare un lavoratore possessore di un'auto di media cilindrata. E poi, ancora più grave, la soprattassa sul totocalcio e una vera e propria tassa sui poveri: i miliardari non giocano!*»); Paolo RANDELLI e Sonia DOMENICALI, Firenze («*Ci sembra solo demagogia non far pagare niente alle auto sotto i 10 CV dato che in moltissimi casi, si tratta della seconda e terza auto, ed anche qualora si trattasse dell'unica auto, una tassa minima di 5.000 lire non dovrebbe risultare più proibitiva per nessuno: dopo tutto anche i proprietari di tali auto sono connazionali dei friulani*»); Giovanni ANGIOI e Giuseppe DETTORI, Tortolì (Nuoro) («*Siamo d'accordo che la situazione economica del nostro Paese esiga sacrifici duri. Ma questi sacrifici devono colpire i veri responsabili di tanto sfacelo; i loro nomi e le loro ricchezze, accumulate con ogni sorta di sfruttamento, sono abbastanza noti*»).

Gli effetti della crisi economica sull'evoluzione politica

Spagna: come peserà la congiuntura

La svolta del '59 - Un tasso inflazionistico del 20% tra i più alti dell'area occidentale - Fortissima presenza del capitale straniero - La recessione di fine '74 - Pesantissimi squilibri nello sviluppo di questi ultimi 15 anni

All'inizio dell'estate un autorevole quotidiano di Londra con quel pragmatismo e quel distacco di cui solo gli anglosassoni sono capaci, faceva discendere, più o meno in pari misura, i cambiamenti del prossimo biennio in Spagna, dalle pressioni più propriamente politiche e dalla congiuntura economica. Stabilire una ripartizione esatta del peso che avranno i movimenti e le spinte politiche da un lato, e le variabili economiche dall'altro, è certo difficile; ma è certo, tuttavia, che i problemi economici che la Spagna, deve oggi affrontare avranno una influenza determinante sulla evoluzione politica e sociale di questo paese.

Da sempre, in pratica, fino ai giorni nostri, la lotta politica attiva per la democratizzazione del paese è stata legata in Spagna agli schieramenti più a sinistra nella geografia delle forze di opposizione al regime franchista, ai movimenti autonomisti basco e catalano, e agli studenti. Il sistema repressivo instaurato dalla falange quasi un quarto di secolo fa, d'altro canto, ha tentato, di solito con successo, di dividere opposizione politica e movimenti rivendicativi sindacali. Gli scioperi politici sono stati colpiti sempre con una brutalità feroce che ha mietuto vittime a centinaia: con l'intervento della polizia alle manifestazioni (5 morti e 50 feriti, ad esempio, all'inizio di quest'anno a Vitoria); con gli squadroni fascisti (come i guerriglieri di Cristo re); con i processi e la garrota.

Gli scioperi strettamente sindacali, invece, anche se illegali al pari di quelli politici, sono stati tollerati almeno dal 1965: la polizia per lo più non è intervenuta; imprenditori che avevano licenziato degli scioperanti (a diritto, secondo le leggi spagnole), hanno dovuto riassumerli; aumenti salariali consistenti hanno largamente premiato le rivendicazioni e superato il lievitare del costo della vita. Negli ultimi tre anni ad esempio, gli aumenti dei salari in termini reali sono stati del 7,4%, del 9,5% e dell'11,4% nettamente superiori ai progressi conseguiti dai lavoratori negli altri paesi europei, e assolutamente al di sopra — in termini di compatibilità — di quanto le traballanti strutture economiche della Spagna potessero permettersi.

Negli ultimi tempi, tuttavia questa divisione della opposizione portata avanti tradizionalmente dal regime ha cominciato ad incontrare notevoli difficoltà; sia per la marea montante della lotta politica, che ha ripreso nuovo vigore dopo la morte di Franco, sia per il peggioramento rapido della situazione economica, incapace a pagare i lavoratori come in passato, per l'emergere improvviso — in conseguenza della crisi generale che ha scosso tutto l'occidente — di tutti quei nodi strutturali che erano andati maturando nel corso dei 15 anni precedenti (il 1959, anno che ha segnato l'entrata della Spagna nello Ocse, è il confine temporale tra la crisi economica e finanziaria seguita alla guerra civile, e l'inizio della nuova fase incentrata sullo sviluppo rapido dell'industria).

Lo sviluppo economico della Spagna, fino al 1974-'75 (la fase espansiva, a dispetto della quadruplicazione del petrolio e della caduta della domanda internazionale, è stata portata avanti fino al terzo trimestre del '74) ha avuto come caratteristica particolare un tasso di crescita del prodotto nazionale lordo assai rapido (in pratica incrementi medi annui del 7,4% sono forse più paragonabili a quelli giapponesi, che a quelli europei); ma le spinte inflazionistiche, in compenso, sono state sempre molto forti (7,1% nella media degli anni '60 contro il 3,9% dell'Ocse); la disoccupazione ha rappresentato un fenomeno irriducibile, nonostante l'emigrazione abbia superato largamente le 100 mila unità all'anno (su 12,5 milioni di occupati circa); le esportazioni hanno coperto, in linea di massima, la metà delle importazioni.

Ma fin quando i livelli retributivi, sono stati nettamente inferiori a quelli degli altri paesi europei, e fino a quando la congiuntura internazionale è stata favorevole, o quanto meno non drammaticamente negativa come nel passato biennio di recessione, gli investimenti esteri si sono aggirati sui 300-400 milioni di dollari annui; il turismo è cresciuto vertiginosamente, facendo toccare 34,4 milioni di presenze nel 1973; le rimesse degli emigrati hanno rappresentato un flusso continuo di valuta pregiata. In tal modo sono stati possibili gli investimenti industriali, il pareggio o l'attivo dei conti con l'estero, la crescita continua delle riserve che, nel 1975, hanno toccato il massimo di 6.0 miliardi di dollari.

Nonostante lo sviluppo distorto, pertanto la Spagna ha potuto realizzare progressi e cambiamenti vistosi nel corso dei 15 anni passati. Nel 1960 ad esempio, l'agricoltura occupava il 25% della manodopera e contribuiva alla formazione del reddito nazionale per il 23%; nel 1974 le quote erano scese, rispettivamente al 22% e al 9,8%; per le esportazioni, ancora, la quota dei prodotti agricoli sul totale dei prodotti esportati negli ultimi 10 anni è scesa dal 46,7% al 22,1%, mentre quella dei beni di investimento è salita dal 10% al 21,5%.

Ma con la recessione che ha colpito l'occidente dalla fine del 1973, e la Spagna dalla fine del '74, i nodi sono presto venuti al pettine. Nel '75 la crescita del prodotto nazionale è stata zero (più 0,8 secondo le contestate cifre ufficiali); l'emigrazione è scesa a 55.000 unità nel 1974 e a 25.000 nel '75 mentre la disoccupazione è salita vertiginosamente fino a toccare nel settembre di quest'anno le 730.000 unità; l'inflazione è balzata al 16% nel '74, 17% nel '75 e 20% nel '76; il disavanzo commerciale è passato dai 3,5 miliardi di dollari del '73 agli oltre 7,0 miliardi — di cui circa uno per i prodotti agricoli — sia nel '74 che nel '75; il saldo della bilancia corrente, dall'attivo di 0,5 miliardi di dollari del '73 è sceso a —3,3 e poi a —3,5 miliardi nei due anni seguenti; l'indebitamento con l'estero ha toccato gli 8,7 miliardi di dollari; gli investimenti esteri sono diminuiti del 20% e quelli industriali del 9,2%.

Le previsioni per quest'anno — e non poteva essere altrimenti — non sono certo incoraggianti: crescita del prodotto nazionale lordo del 2,5% (ma l'andamento del primo semestre è stato caratterizzato da un virtuale ristagno); disavanzo commerciale di 6,75 miliardi di dollari e della bilancia dei pagamenti correnti di 3.0 miliardi; inflazione superiore al 20% (a settembre, per l'area di Madrid, la variazione annua dei prezzi al consumo era del 24,9%). Per il 1977 e per gli anni a venire, inoltre, almeno allo stato attuale delle cose, i miglioramenti potranno essere solo marginali.

La svalutazione della peseta decisa all'inizio di quest'anno — gli effetti di questa operazione sono già stati erosi dall'inflazione — e la legge economica di riforma, con gli aumenti confinati solo ai salari più bassi e con le imposte sui beni di lusso, sono misure in grado di scalfire a mala pena la scorza dei problemi presenti, e non certo di intaccare le distorsioni strutturali maturate in oltre 15 anni di sviluppo fortemente squilibrato. Interventi in profondità potrebbero venire solo con l'adesione della Spagna alla Comunità europea, e con una radicale riforma fiscale.

Ma questi sono interventi di non facile introduzione, dal momento che il primo dei due sarà praticabile solo quando la Spagna, tra le altre cose, avrà dato pieno riconoscimento legale e funzionale ai sindacati; mentre il secondo incontra un enorme ostacolo nel fatto che la Spagna ha un sistema fiscale talmente iniquo come progressività, e dove l'evasione è la norma, da far sembrare l'Italia, al suo confronto, il paradiso della efficienza, della correttezza e della giustizia fiscale.

Per concludere, se è certo che le difficoltà economiche che si trova oggi a fronteggiare la Spagna, stanno esercitando, ed eserciteranno un peso sensibile sugli sviluppi futuri della democratizzazione di questo paese saranno solo le scelte politiche quelle in grado di risolvere i nodi strutturali della economia.

Giancarlo Olmeda

in breve

DIMISSIONI AMMINISTRATORE SAI

Benedetto Salaroli ha rassegnato ieri le dimissioni dalla carica di amministratore delegato e da consigliere della SAI (società assicuratrice industriale) per dedicarsi — dice un comunicato — ad una attività di tipo professionale che gli consenta di utilizzare pienamente il patrimonio d'esperienze accumulate nel corso della sua lunga attività nel settore assicurativo.

ANCA CRITICA RINCARO CONCIMI

L'aumento del 15,2 per cento del prezzo medio dei fertilizzanti deciso dal consiglio dei ministri, senza alcun impegno nel campo della ristrutturazione dell'industria chimica che produce i mezzi tecnici per il settore agricolo, è giudicato negativamente dall'associazione nazionale cooperative agricole (ANCA).

SALE LA BENZINA ANCHE IN VATICANO

Il prezzo della benzina è aumentato anche in Vaticano. Da ieri la «super» costa 300 lire al litro: fino a domenica ne costava 240. La «normale» che costava 200 lire, passa da ieri a 250 lire il litro.

DELL'AMORE RITIRA LE DIMISSIONI

Il consiglio di amministrazione della associazione fra gli istituti regionali di mediocredito (Assireme) è riuscito a far recedere dalle dimissioni presentate ieri il presidente Giordano dell'Amore.

Lieve miglioramento e clima di grande attesa per la lira

La settimana è incominciata con la lira sostanzialmente stabile (840.40 per dollaro) anzi ancora in lieve recupero sul dollaro e sulle altre principali valute straniere. Ma ormai ogni interesse si concentra sulla giornata di lunedì prossimo, quando verrà a scadenza il breve periodo di respiro concesso alla lira dalla tassa d'emergenza del 10 per cento sugli acquisti di valuta estera. Quel giorno potrà essere misurata la maggiore o minore ripercussione sulla valutazione internazionale della lira dei drastici provvedimenti antinflazionistici adottati venerdì scorso dal governo e dagli altri che seguiranno con la prossima seduta del consiglio dei ministri venerdì.

Indipendentemente dal giudizio su singoli provvedimenti, la necessità di un intervento di emergenza è stato confermato ieri dalla notizia che le riserve valutarie italiane erano scese a fine settembre a circa 1.5 miliardi di dollari da più di 2,7 a fine agosto. E quanto sia necessario arginare l'inflazione è a sua volta confermato dal confronto con l'andamento del processo inflazionistico negli altri paesi europei. In Svizzera, per esempio, si è reso noto che l'indice dei prezzi al consumo nel mese di settembre è addirittura diminuito dello 0,2 per cento; considerato nell'arco dell'ultimo anno questo indice è aumentato meno dell'uno per cento (per la prima volta a partire dal 1960).

Mentre la lira si presenta stabile in attesa del prossimo giudizio, la Borsa invece ha segnato nuovi sensibili ribassi, dell'ordine del 2.3 per cento. Soprattutto l'aumento dal 30 al 50 per cento della «cedolare secca», cioè della imposta sui dividendi azionari delle società, ha allontanato dal mercato anche quei pochi possibili investitori che nelle passate settimane avevano costituito una sia pur fragile resistenza alle vendite. La Borsa inoltre, in linea con le aziende industriali ha male accolto il prelievo di liquidità derivante dal blocco di una parte della scala mobile che lascia invariato il costo del lavoro. Per coprire il vuoto provocato dalle carenze nella domanda per difendere il mercato da una autentica «frana», sono intervenuti intermediari notoriamente incaricati dalla Banca d'Italia